

L'EMERGENZA AMBIENTALE

Ghiaccio bollente

Il surriscaldamento globale accelera lo scioglimento dei ghiacciai
Gli esperti: "Bisogna ridurre le emissioni e adattarci a una nuova realtà climatica"

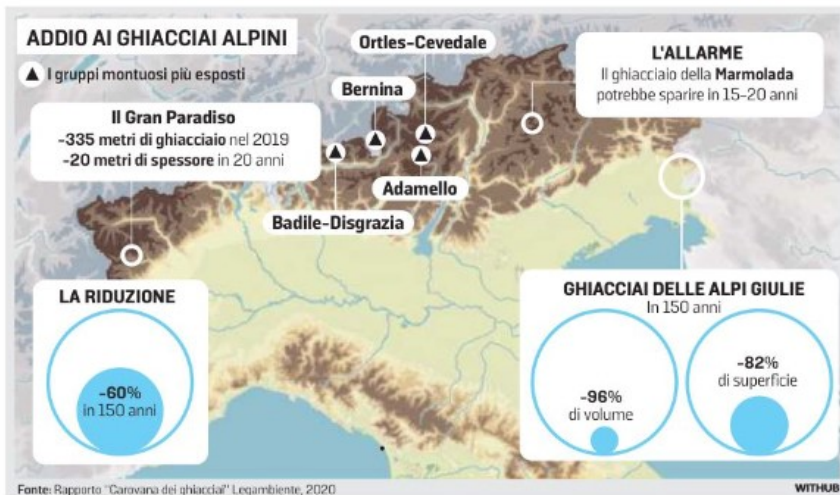
NICOLAS LOZITO

«**I**mmaginate un cubo di ghiaccio alto come 5,4 Tour Eiffel e posizionatelo su qualsiasi città d'Europa: ha un volume di 5 chilometri cubi e mostra quanta acqua è stata persa nel 2022 dai ghiacciai alpini. Noi scienziati non abbiamo più parole per descrivere la situazione». Si apre con questo ragionamento del glaciologo Riccardo Scotti la tavola rotonda "Comunicare il cambiamento climatico" che si è tenuta ieri al Pavillon di Skyway sul Monte Bianco. E se non riuscite a immaginare cinque Tour Eiffel ecco delle proporzioni italiane: 10,5 Moli Antonelliane, 16,2 Duomi di Milano, 36 Colossei.

L'incontro - organizzato da Fondazione Montagna Sicura e Fondazione Courmayeur - si poneva un quesito diventato ormai globale, ma che è diventato vitale per la realtà alpina: come garantire benessere, sicurezza e prosperità in territorio dove il ghiaccio è diventato ormai "bollente", e si scioglie a velocità record? «Per tanti anni abbiamo raccontato troppo poco i cambiamenti climatici - ha detto Andrea Malaguti, vicedirettore vicario de *La Stampa* che ha guidato l'incontro -. Oggi il nostro giornale vuole farlo con tutta la complessità che richiede». Come ha ricordato Malaguti: «Sappiamo che esiste e sappiamo le cause: i combustibili fossili. Non dobbiamo farci distrarre dai negazionismi di ogni natura, perché un pianeta sicuro e più vivibile dovrebbe essere l'aspirazione di ognuno di noi».

La comunità scientifica lancia l'allarme da decenni, ormai. «Ma oggi i ricercatori devono assumersi una responsabilità maggiore - afferma Edoardo Cremonese della Fondazione Cima -. Dobbiamo dialogare con le istituzioni, i media, i cittadini. Trovando nuovi linguaggi, forme più chiare e operative».

Oggi i temi ambientali sono entrati nelle priorità di molti decisori, privati e pubblici. L'amministratore delegato dell'azienda energetica Cva, Giuseppe Argirò, e neo vicepresidente di Elettricità futura, propone un approccio pragmatico e urgente. «Abbiamo già oggi le tecnologie per ridurre le emissioni di gas serra. In Italia potremmo in-

ANNIBALE SALSA
ANTROPOLOGO

Ci hanno insegnato per tanti anni che i ghiacciai fossero eterni. Non lo sono più

DOMENICO SINISCALCO
PRESIDENTE FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC

È possibile costruire una politica economica basata sull'adattamento che non divida le persone

GIUSEPPE ARGIRÒ
AMMINISTRATORE DELEGATO C.V.A.

Abbiamo le tecnologie per ridurre le emissioni di gas serra. Bisogna accelerare con le rinnovabili

stallare 80 GW di impianti rinnovabili, è ridicolo che non si acceleri. Solare, fotovoltaico e idroelettrico - spesso dimenticato, ma fondamentale proprio in montagna - sono le strade per l'autonomia energetica».

Ci sono due facce della stessa medaglia: mitigazione e adattamento. Da una parte ridurre le emissioni di gas serra

il più presto possibile, dall'altra fronteggiare un clima già mutato. Proprio l'adattamento può diventare un volano «che genera nuove opportunità», soprattutto su scala locale. Ne è convinto l'ex ministro Domenico Siniscalco, presidente della Fondazione Courmayeur Mont Blanc. «È possibile costruire una politica economica che non polarizza,

Perché sono importanti

I ghiacciai rappresentano una riserva di acqua. Prevengono il surriscaldamento globale mantenendo bassa la temperatura ed evitando che la luce del sole scaldi oceani o superficie terrestre. Con l'assottigliarsi del ghiaccio e dello strato di permafrost, le montagne diventano instabili con rischi di crolli e frane verso valle. Il ghiaccio trattiene infatti la parte rocciosa dei monti. —

L'INTERVISTA

Titti Postiglione "Dalla Romagna a Derna l'emergenza non ha confini"

La vice capo dipartimento della Protezione civile
"Il rischio è che si inneschino disastri a catena"

Titti Postiglione è vice capo dipartimento della Protezione Civile. Terremoti, disastri naturali, alluvioni. A cui si aggiunge l'effetto moltiplicatore del cambiamento climatico. I fronti sono sempre di più, nell'epoca delle poli-crisi.

Montagna e surriscaldamento globale. Come affrontare il problema?
«Se c'è un posto dove il cambiamento climatico ha maggiore evidenza è proprio la montagna. Le proporzioni sono più nette, e i dati straordinari. Va cambiato il paradigma, e tutti noi come collettività dobbiamo farcene carico».

Come impatta sul lavoro di tutti i giorni il climate change?
«Ha reso più intensi e frequenti gli eventi estremi. Ora è fondamentale avere un approccio interconnesso, perché il rischio non è più singolo, ma parliamo di rischio multiplo».

Come cambia la strategia?

«Dobbiamo avere quello che io chiamo "occhio strabico": guardare nel presente, nel problema più vicino, ma essere in grado di osservare a grande distanza. Oggi una singola emergenza ne scatenava diverse altre».

Può fare un esempio?
«L'abbiamo visto con l'alluvione in Romagna. L'acqua nera contaminata, il fango secco. Ma anche le numerose infrastrutture colpite, fisiche e virtuali».

Se ricapitasse una simile alluvione potremmo non essere preparati?
«Non posso dire "non siamo preparati". L'evento in Romagna è stato senza precedenti. Ci eravamo mossi tre giorni prima del disastro, evacuando preventivamente alcune zone, chiudendo le scuole. Anche solo una vittima è inaccettabile, però i sistemi di allerta per la popolazione sono attivi e pronti. Purtroppo per mettere in sicurezza il territo-

rio il lavoro ha bisogno di molto più tempo».

Siamo un Paese capace di rispondere alle emergenze, ma meno attento alla prevenzione. Perché?
«Per cultura il nostro Paese nasce proprio dalla gestione dell'emergenza. Ma stiamo lavorando molto anche in prevenzione. I nostri piani di prevenzione sono strutturali: opere come argini o in-



«Il cambiamento climatico ha maggiore evidenza proprio in montagna»